

STORIA DI COPERTINA - QUATTRO

cambiali estere e titoli, e che occupavano il direttorio della Bank of England erano, in ogni senso, il centro del **Mercato Mondo**. Nei loro Clubs s'era formata una élite anglofona che a Bombay, in Australia, a Hong Kong o New York coi Morgan viveva nell'ossequio alle stesse tradizioni. Le loro banche controllavano circa il 60% delle accettazioni e dei titoli emessi ogni anno nel mondo. Le banche di Parigi e di Berlino soccorrevano poi all'occorrenza il difetto d'oro inglese e armonizzavano un Gold Standard nel quale sarà bene ricordarlo la Russia zarista aveva più di quattro volte le riserve d'oro della Francia.

Grazie a un Centro amministrato dalla City, dalle famose sette banche di Berlino e dalla Banque de France, i commerci colle Periferie erano potuti crescere nei cinquant'anni prima del 1913 in modo prepotente. Il Centro incassava rendite dalle Periferie, che usava per finanziare i propri **disavanzi** in conto merci e investirvi in titoli a breve o a lungo termine.

Così erano cresciute per decenni le esportazioni di materie prime, così le Periferie avevano potuto importare quelle merci, che non producevano, e finanziare ponti, strade, ferrovie e i cantanti per l'Aida. Ma questo circolo virtuoso e i suoi cenni, già in qualche difficoltà prima del 1913, erano dopo la prima Guerra Mondiale ormai sopravvissuti a se stessi: Londra per nutrire di dollari le ecatombe al fronte s'era venduta i suoi titoli più preziosi quelli negli Usa; la Francia doveva ormai dei debiti di guerra enormi, come del resto l'Inghilterra, al Tesoro di Washington; la Germania doveva tutto a tutti, rovinata da un

ammontare di **Riparazioni** non solo esagerato, ma impossibile da trasferire. Negli anni Venti il vecchio Centro impoverito non era insomma più tale: una Nazione fino all'anteguerra della Periferia, che importava cioè più capitali di quanti ne esportasse, e che finanziava questo deficit anzitutto con

02

Sir Colleg Montagu Norman, direttore della Banca d'Inghilterra nel 1907 divenne governatore nel 1920 e si ritirò a vita privata nel 1944

esportazioni di grano e cotone, era divenuta la più potente nazione del nuovo Centro. Il nuovo Centro finanziario degli anni Venti era l'**America di Morgan e dei Lamont**, dei banchieri anglofoni di Wall Street a cui Washington aveva delegato ogni sua politica estera. Eppure alla City e alla sterlina nel

Gold Standard spettava ancora la più parte dei compiti nel Mercato Mondo. Per farvi fronte non le rimanevano tuttavia che i nervi malati e gli occultismi con cui, Governatore ciclotimico della Bank of England, Montagu Norman (02) voleva far vivere quant'era già conclusivamente morto. Il passato, meglio quest'indebolirsi delle potenze finanziarie del passato, lentamente negli anni Venti evolveva in una crisi finanziaria e agricola. Gli investimenti all'estero rovinati dall'euforia speculative di Wall Street non crescevano quanto il commercio colle Periferie richiedesse; i prezzi agricoli e delle materie prime per la sovrapproduzione già nel 1925 erano in declino. Il Mercato Mondo del passato era ormai finito come i Clubs, e persino i nervi dei banchieri della City, il certo controllo su Wall Street dei banchieri anglofili e dei Morgan. (...) Il governatore della Bank of England, che malato di nervi deve andare in vacanza ed equivoca, scambia la notizia cifrata dell'uscita della sterlina dal

Gold Standard, *old Lady goes off* per l'annuncio d'una qualche malattia di sua madre; la tragedia dei desideri adolescenti e quindi prematuri di Jay Gatsby e gli agenti di borsa che volano dai cieli dei grattacieli di Wall Street, rovinati le due immagini che dovrebbero tenersi sempre innanzi per ridire la Grande Depressione. Un passato, il Mercato Mondo che agonizza, e un futuro che abortisce; una crisi degli investimenti esteri e dei commerci tradizionali tra Centro e Periferia che reagisce e peggiora la crisi dei nuovi beni durevoli per l'insufficienza di reddito procapite aggravata dai debiti in Germania come al di là dell'Oceano, in quel

03

I testi più celebri di Roosevelt sono stati pubblicati in italiano dall'editore Add con il titolo "Ripartiamo! Discorsi per uscire dalla crisi" (2010)

insiste, comunque rimpiannte, che è l'America. Ecco la più grande crisi che nel 1931-33 rovina ovunque le economie: ecco la transizione fallita dal Mercato Mondo al **Secolo Americano** e ai suoni, nel secondo dopoguerra, onnipervadenti consumi di automobili, Tv, orride costruzioni.

La Grande Depressione durò per tutti gli anni Trenta, e negli Usa solo le urgenze della nuova guerra in Europa riuscirono a terminarla. Ma intanto quel circuito di investimenti esteri che aveva reso possibile il Mercato Mondo s'era inaridito, e con esso tutti i commerci tra le varie nazioni. Movimenti di capitali speculativi e dazi arricchirono di oro l'America di Roosevelt (03), chiusa in un **mercantilismo** perfetto (...) Dal liberismo di prima della Guerra Mondiale il Secolo Americano negli anni Trenta torna al mercantilismo. I consumi di beni durevoli, e poi la plastica e il nylon e le altre innovazioni richiedono non il Mercato Mondo, ma livelli di reddito

procapite protetti ed abbastanza stabili; compito dello stato economista di Cambridge, benedetto da un notevole talento espressivo offrirà ogni espediente teorico; Keynes... Ben prima dell'edizione della *Teoria Generale*, i socialdemocratici avevano nel 1926 messo in atto una politica **anticiclica**; né Hitler, né i governi che l'avevano preceduto, avevano atteso Keynes per mettere in atto una politica di spesa che aveva sì rovinato la bilancia dei pagamenti, ma anche aveva riassorbito la disoccupazione. Ministri socialdemocratici meno ottusi di Hilferding o di Léon Blum, e Hitler e persino Mussolini avevano fatto meglio di una politica di spesa senza chiamarla Keynesiana: per il semplice motivo che essa aveva già da tre secoli un nome e una necessità storica. Era quella prassi che Smith aveva censurato nella *Ricchezza delle nazioni* e chiamato il sistema mercantile, mercantilismo. Sistematico intervento dello Stato nell'economia, dazi, evitare il più possibile gli

investimenti esteri e privilegiare quelli interni alla propria area mercantile, persuasione che il tasso di interesse fosse una grandezza monetaria e non reale: le identiche idee che Keynes ripeterà nel dotto linguaggio di **Marshall** e che ipnotizzeranno il proseguire di questo Secolo Americano.

Ma oltre che agli anni Venti gli anni della Grande Depressione dovrebbero compararsi ai quarant'anni che seguirono la seconda Guerra Mondiale. E allora non prevarrebbero più le differenze; ma la continuità, l'evolvere di un mercantilismo che s'adeguava alle urgenze del Secolo Americano e dei suoi consumi di beni du- →

Quel Fitzgerald ha molti eredi

A CURA DI - Antonio Sgobba

Se il *Grande Gatsby* è il miglior racconto della crisi degli anni Trenta che si possa leggere, anche oggi i romanzieri americani non rinunciano a entrare nel vivo della cronaca e della storia. E forse la loro chiave di lettura è più autentica di quelle di tanti sociologi o economisti.



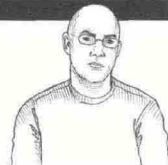
Adam Haslett
Union Atlantic
 EINAUDI, 2010

L'avidità di Doug Funning, giovane banchiere, è la stessa della banca di cui è dipendente e dell'intero sistema finanziario. Solo una vecchia insegnante di storia si oppone.



Jonathan Dee
I privilegiati
 NERI POZZA, 2010

Adam e Cynthia Morey sono belli, frivoli e senza scrupoli. Si sono arricchiti con l'insider trading e sanno che nulla potrà rovinare l'esistenza dorata di una coppia perfetta.



Philipp Meyer
Ruggine americana
 EINAUDI, 2010

Le fabbriche chiuse e le acciaierie dismesse della Pennsylvania si ossidano mentre Isaac English, vent'anni e un cervello da genio, cerca di imitare la madre suicida.



Paul Auster
Sunset Park
 EINAUDI, 2010

Il mestiere di Miles: entrare nelle case abbandonate e fotografare gli oggetti che gli inquilini hanno lasciato. In questo modo le banche possono rimetterle in vendita.

IL STORIA DI COPERTINA - QUATTRO



Alex Preston

Questa città che sanguina
ELLIOT, 2010

Charlie Wales si chiama come il protagonista della Babilonia rivisitata di Fitzgerald e cerca prestigio sociale e ricchezza a Londra. L'opera prima di un ex trader.



Jonathan Franzen

Libertà
EINAUDI, 2011

«Ti stavi avvantaggiando di una limitazione artificiale della concorrenza», dice Walter Berglund al figlio. «Ho fatto un investimento. Ho corso un rischio», risponde lui.



Sam Lipsyte

Chiedi e ti sarà tolto
MINIMUM FAX, 2011

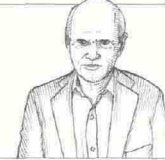
«Una brava persona, un marito calvo. Un padre panciuto». È Milo Burke, fundraiser (raccolgitore di fondi) in un'università mediocre, e questa è la cronaca dei suoi fallimenti.



Gary Shteyngart

Storia d'amore vera e supertriste
GUANDA, 2011

Lenny, venditore di «proroghe vita a tempo indeterminato» a New York, ed Eunice, ventenne coreana, si amano tra le rovine dell'Impero. Mentre il dollaro si è già fuso con lo Yuan.



Justin Cartwright

Other People's Money
BLOOMSBURY, 2011

«OPM!». Ovvero: sono soldi degli altri. Nessun rischio ha conseguenze reali. E Julian Tubal, l'erede di un impero finanziario, continua a pensare al pony della sua infanzia.

revoli. (...) Negli anni Trenta moneta, terra e lavoro ovunque vengono modificati da un intervento dello Stato nell'economia impenabile nel vecchio Mercato Mondo. La Bank of England cede al Tesoro la politica dei cambi e poi anche la politica monetaria; una nuova politica agraria s'articola in un sistema di gestione delle scorte, di dazi e di prezzi amministrati e nutriti dalle prebende statali; la politica dell'occupazione e quella industriale vengono centralizzate dai Ministeri o da trust statalizzati come l'Iri. In breve, Mussolini, Hitler, Roosevelt e Chamberlain prevale un ritorno alle istituzioni più adatte di quello che Smith aveva chiamato mercantilismo, sistema mercantilista. E dopo la guerra, almeno sino agli anni Ottanta, per quarant'anni sono questi mercantilismi a plasmare di sé il **neocapitalismo**. Le banche centrali sono ormai confuse coi Ministeri del Tesoro; il Mec (04) trionfa generalizzando le politiche agrarie di Hitler e di Mussolini; la curva di Philips diviene la relazione cruciale della politica economica. Certo si ritorna grazie alla egemonia del dollaro a un **sistema multilaterale** degli scambi internazionale; ma gli accordi Gatt non troveranno mai attuazione.

Soprattutto poi, malgrado una crescita vertiginosa del commercio mondiale, il Mercato Mondo non ritroverà più la sua grandiosità. Prima del 1913 il rublo era convertibile in oro e le riserve della Russia zarista superavano persino quelle della Francia; e poi Argentina o Australia o Russia, ch'era il più grande produttore mondiale, potevano liberamente esportare grano in tutto il mondo. Nel se-

condo dopoguerra prevarranno invece quattro o cinque grandi Mercati Nazionali chiusi per lo più al loro interno. Così ad esempio l'Europa cercherà di commerciare e commercerà beni durevoli anzitutto coll'Europa e il più possibile, e a ogni costo, si proporrà l'**autosufficienza agricola**. L'intrusione dello Stato nell'economia permetterà insomma sì lo stabile dilagare e ripetersi dei desideri adolescenti di Jay Gatsby: macchine e Tv e ogni occupazione rivolta a produrle verranno riconosciuti indispensabili all'esistenza e quindi protetti dall'intervento statale; ma al prezzo, fino agli anni Ottanta, di dimenticare la finanza e i vecchi nessi del Mercato Mondo.

Qui giova ritornare alla povertà, ma esemplare, figura teorica di Hilferding, il quale nel 1931 in una Repubblica di Weimar già rovinata dai disoccupati e dai debiti, dotto e sprezzante spiegava che una politica di spesa contraddiceva la teoria marxista del valore lavoro, dunque non serviva a diminuire la disoccupazione. Durante questo Secolo Americano marxismo e sinistre consumeranno decenni prima d'approvare il keynesismo; poi se ne invaghirono coll'entusiasmo dell'autodidatta, che scopre in ritardo, ma per poi subito tutto a tutti insegnare.

La più parte del Secolo Americano, dagli anni Trenta fino alla metà degli anni Ottanta, sarà nutrito dall'intreccio di due modi di pensiero: un Mercantilismo riformerà l'economia così da rendere crescenti e sempre ovvi i vari consumi adolescenti del Grande Jay Gatsby. E come poteva chi distingueva tra una struttura e una sovrastruttura capire questo nuo-

vo e onnipervadente capitalismo? Non lo capì. La sinistra anticapitalista approvò l'intrusione dello Stato nell'economia, con un logico assurdo: pretese che quel mercantilismo ch'era essenziale al capitalismo servisse comunque anche al socialismo. Dei nuovi consumi durevoli e del lusso di massa si tacque, seguitando a comporre manifesti con masse appiedate, e marce trascorse; romantiche per non vedere che persino nell'Europa latina ormai Mike Bongiorno e la Ferrari seducevano più degli ideali.

(...) Dopo la guerra il Grande Gatsby rinasce, sposa Daisy Fay e con lei anoressica, consuma automobili, residenze e Tv: agli altri, operai o no, inseguire i sempre durevoli consumi d'una esistenza moderna. Ma gli anni Ottanta (05) come spiegarli? E poi **la crisi presente (1993, ndr.)?** Il decennio trascorso ripete in molto gli anni Venti, come allora si è tentato un ritorno al Mercato Mondo: Finanziarizzazione, borse continue e ubiqua, accordi Gatt: modi evidenti di regredire ancora più indietro: a un Mercato Mondo. Ma come già negli anni Venti, oggi un Centro egemone è da conquistare, rinunciare al mercantilismo per il liberismo poi limita sì i deficit, ma condanna all'instabilità quel reddito procapite che rende possibili i comuni più irrinunciabili dal Secolo; e prezzi delle materie prime non più protetti da Mec e sceicchi ripetono declinando anch'essi il passato; e l'enormità di debiti pubblici e privati accresciuta proprio da Reagan? Possiamo dire la Depressione in atto il potente tentativo di riuscire là dove erano già falliti gli anni Venti: vacilla il tentativo di accordare il Grande

Gatsby non più al mercantilismo, ma al liberismo. Un Mercato Mondo di capitali e di merci che vuole tornare a integrarsi colle rendite e la politica di potenza aborre mercantilismo; e tenta allora il **liberismo** e quanto a esso v'è di complementare: una soluzione imperiale élites providenti che

05

Dopo un picco inflazionistico da brivido nel '79 (20%) l'Italia ha conosciuto una crescita enorme nel decennio Ottanta, a ritmi del 10-11 %

dai Clubs di New York e di Washington amministrano nel liberismo un impero che annienterà all'occorrenza europei o estremo orientali, ma a tutti garantirà un'esistenza di consumatori e produttori astratti, Tv, realtà virtuali, vite solo sognate. Nel prossimo Secolo, se sarà ancora Americano, la più gran- de industria si consacrerà ormai quella dello svago: viaggi e pallone e mascherarsi invece di vestirsi e cinema e Tv e ginnastica. Gatsby è il modo scelto dal Secolo per compiersi nel suo processo di **rarefazione**, d'astrazione dal reale, di sogno. Il prossimo Secolo se rimarrà Americano ci farà risperimentare dispotismi di pochi, ma gli svaghi di fine Impero Romano.

(...) Le truffe di Jay Gatsby, Hilferding, Stalin, Bush o Reagan tutti a loro modo guardano indietro, al passato: come le adolescenze in una vita adulta sana così meirantismo e liberismo sono il passato. **Gli anticapitalismi** che non amano senili piangere in pubblico, e commuoversi, devono iniziare ad ammetterlo (...) Se vogliono davvero contraddire l'Impero che si profila e il suo mondo di sogno il solo futuro rimasto loro è un'economia che si articola nella fraternità senza liberismo o mercantilismo: la civiltissima scelta di civiltà di rinunciare alla crescita economica (...).

04

Molto prima della Unione Europea fu creato il Mercato Comune Europeo, con i Trattati di Roma nel 1957. Rimase in vigore fino al 1969